



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"CATENE GLOBALI DEL VALORE, ISTITUZIONI E
DISUGUAGLIANZA: UN'ANALISI EMPIRICA"**

RELATORE:

CH.MO PROF. ROBERTO ANTONIETTI


LAUREANDA: BENEDETTA BANO

MATRICOLA N. 1216382

ANNO ACCADEMICO 2021 – 2022

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature) 

Indice

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1: PARTECIPAZIONE ALLE CATENE GLOBALI DEL VALORE	7
1.1 Definizione del fenomeno	7
1.2 Sviluppo del fenomeno	8
1.3 Trend a livello mondiale.....	11
1.4 Implicazioni ed effetti nella disuguaglianza interna dei paesi in via di sviluppo.....	13
1.5 Ruolo delle istituzioni.....	14
1.6 Rilevazioni sulle GCV	16
CAPITOLO 2: CONNESSIONE TRA GVC E DISPARITÀ REDDITUALE DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO.....	18
2.1 Disuguaglianza e ruolo delle istituzioni	18
2.2 Evidenze empiriche	19
CONCLUSIONI	27
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	30

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni, la crescente frammentazione della produzione oltre i confini ha costituito uno dei più significativi sviluppi dell'economia globale. Le economie mondiali sono soggette ad una crescente integrazione e interdipendenza, le cui cause possono essere ricercate nell'eliminazione delle barriere al commercio, l'apertura di nuovi mercati e la rivoluzione della tecnologia dell'informazione e comunicazione (ICT). Tutto ciò ha reso possibile l'aumento della frammentazione dei processi produttivi su scala globale, determinando così una profonda trasformazione del commercio mondiale: a differenza del preesistente semplice scambio di prodotti finiti tra Stati diversi, le transazioni si sono evolute, coinvolgendo inoltre fattori produttivi, investimenti, tecnologie e capitale umano (Carpa & Martínez-Zarzoso, 2022). Oggi le fasi produttive di un prodotto possono interessare vari paesi e formare perciò una rete globale del valore. Di conseguenza, ogni paese può specializzarsi in una fase specifica del processo e aumentare così la propria specializzazione verticale, favorendo l'ampliamento del commercio internazionale (Carpa & Martínez-Zarzoso, 2022).

Le catene globali del valore (GVC) permettono di specializzarsi in specifici segmenti della catena produttiva, aumentando così la propria specializzazione verticale, e favorire l'ampliamento del commercio internazionale. Prendere parte alle catene globali del valore rende possibile la condivisione di conoscenze e tecnologie e l'aumento di opportunità occupazionali, e si traduce quindi in rilevanti opportunità di aumentare la partecipazione nel commercio mondiale e diversificare le proprie esportazioni (Carpa & Martínez-Zarzoso, 2022).

Tuttavia, la distribuzione dei benefici economici aggregati derivanti dalla partecipazione alle catene globali del valore può avvenire in maniera diseguale, sia a livello internazionale che intra-nazionale. Il dibattito generato ha avuto riscontro rilevante nella letteratura. Secondo Shepherd (2013), la partecipazione alle GVC crea "vincitori e vinti", aumentando la disparità tra paesi ricchi e paesi più poveri. Al contrario, il Fondo Monetario Internazionale (2007) sostiene che le CGV creano pari aumenti di reddito per tutti. A sostegno dell'ultima affermazione, per Grossmann e Rossi-Hansberg (2008) l'effetto della partecipazione alle GVC sulla produttività potrebbe ridurre la disparità tra salari, nel caso in cui i lavoratori con qualifiche di minor livello possano spostarsi in attività più profittevoli. Evidenze empiriche dimostrano che una maggiore integrazione nelle attività delle GVC di paesi in via di sviluppo già coinvolti nel commercio mondiale può portare beneficio all'intera popolazione globale. Ciononostante, nei paesi sviluppati la partecipazione alle GVC aumenta la disparità salariale, favorendo principalmente i lavoratori qualificati e i proprietari di capitale (Dollar, 2017).

Shepherd (2013) inoltre dimostra che i benefici della partecipazione nel mercato del lavoro hanno specificità proprie a seconda dei casi.

L'analisi della partecipazione alle catene globali del valore ha inoltre importanti risvolti nella comprensione e nella previsione dello sviluppo economico di un paese. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), il 70 per cento del commercio mondiale riguarda beni e servizi intermedi (Cusolito et al, 2016). Le GVC facilitano l'industrializzazione di quei paesi che si trovano in una fase di sviluppo precoce e non hanno quindi la maturità necessaria per accedere diversamente all'interno del commercio mondiale. Questi offrono all'intera rete del valore globale vantaggi competitivi in termini di costi riguardo a beni intermedi ed input, e diventano destinatari di decisioni di offshoring delle aziende straniere (Cusolito et al, 2016).

Lo sviluppo economico di un paese inoltre è stato da tempo collegato alla relazione tra la sua struttura produttiva e la sua abilità di generare e distribuire reddito. I cambiamenti strutturali all'interno di un paese, intesi come la diversificazione e il passaggio da attività più semplici a quelle più complesse, hanno importanza a livello macroeconomico e sono cruciali per definire il grado di complessità economica di questo paese (Hartmann et al, 2017). Acquisendo queste informazioni, è possibile prevedere la futura crescita dell'economia di un paese e il suo reddito, correlate al livello di povertà assoluta e previdenza sociale del paese considerato (Buorguignon, 2004; Ravallion, 2004). La struttura produttiva di un paese può essere analizzata per ricavare informazioni riguardo la disparità reddituale interna: influenza le occupazioni offerte, le opportunità di apprendimento e il potere contrattuale di lavoratori e sindacati. Inoltre, dal mix produttivo esportato si può dedurre il livello di abilità e know-how di un paese (Hartmann et al, 2017). Il grado di complessità dell'economia di un paese è determinato anche dalla qualità delle sue istituzioni. Difatti, la possibilità di formare reti sociali e professionali è connessa ad attività produttive più sofisticate, che richiedono maggiori livelli di conoscenza e salari più elevati, rispetto a produzioni più semplici, che riguardano l'estrazione di risorse o lavori meno qualificati. Inoltre, economie che coinvolgono produzioni poco diversificate e basate largamente su poche risorse naturali sono soggette ad un rischio di ingerenza delle industrie negli interessi politici ed economici del paese, causando corruzione e instabilità (Hartmann et al, 2017).

Quanto precedentemente descritto trova largo sostegno nella letteratura economica e ha portato allo sviluppo di diversi indici di misurazione. Ad esempio, grazie alla costruzione del Economic Complexity Index (Indice di Complessità Economica), Hartmann et al. (2017) dimostra una stabile e robusta correlazione tra complessità economica, disparità di reddito e trasformazioni strutturali sulla base di vari fattori, tra cui il livello di educazione di un paese, istituzioni e la

concentrazione delle esportazioni. Un altro risultato degno di nota è che viene riconosciuto l'effetto dell'aumento della complessità dell'economia sul futuro livello di disuguaglianza di reddito di cui ci si aspetta una diminuzione. Tuttavia, quest'elaborato userà nella sua analisi gli indicatori forniti dal database UNCTAD-Eora e li confronterà con gli indicatori di stabilità politica della Banca Mondiale (Worldwide Governance Indicators - WGI).

Questo elaborato intende analizzare la relazione tra la partecipazione alle catene globali e la disparità di reddito interna di un paese, facendo riferimento anche al ruolo svolto dalle istituzioni locali. Nell'analisi, verranno individuati come campione i paesi classificati dalla Banca Mondiale come paesi a reddito medio-basso (lower middle income countries) e paesi a reddito medio-alto (upper middle income). La scelta di questo campione è intesa a formulare una possibile identificazione di paesi in via di sviluppo. Il primo capitolo vuole offrire una descrizione del fenomeno e si sofferma specialmente sull'effetto che le catene globali del valore hanno nelle economie emergenti. Verrà inoltre illustrata la metodologia illustrata nell'analisi dei dati a supporto delle evidenze empiriche. La relazione tra partecipazione alle GVC e la disuguaglianza di reddito verrà esaminata nel secondo capitolo. Infine, le conclusioni riassumeranno i punti chiave emersi nell'elaborato.

CAPITOLO 1: PARTECIPAZIONE ALLE CATENE GLOBALI DEL VALORE

Questo capitolo intende fornire una rapida revisione del caso delle catene globali del valore, sulla base della letteratura esistente. Le ragioni che motivano la redazione di questo elaborato trovano supporto negli esempi empirici offerti dal World Development Report della Banca Mondiale del 2020, in quanto queste presentano efficacemente le implicazioni per le diverse economie mondiali. Dopo aver visionato gli aspetti rilevanti del fenomeno, si intende descrivere le modalità di analisi della partecipazione alle catene globali del valore.

1.1 Definizione del fenomeno

Le catene globali del valore (GVC - Global Value Chains) suddividono le diverse fasi del processo produttivo di beni e servizi tra due o più paesi. Di conseguenza le aziende possono specializzarsi in un determinato processo, invece che nell'intera produzione. Una catena globale del valore incorpora tutte le diverse fasi della produzione di un prodotto o servizio che aggiungono valore fino al momento della vendita al consumatore finale. A differenza del commercio internazionale tradizionale, che coinvolge solamente il paese esportatore e quello importatore, la frammentazione della produzione nell'ambito delle GVC attraversa i confini svariate volte. Infatti, un paese, settore o impresa è coinvolto nelle GVC se prende parte ad almeno una fase (Antràs, 2020).

Le catene globali del valore possono assumere varie forme. Nella configurazione c.d. a serpente, il processo di aggiunta di valore si svolge secondo una sequenza lineare. Al contrario, nella struttura cd a ragno, tutti i componenti provenienti dai diversi paesi convergono nell'impresa al momento dell'assemblaggio. Indipendentemente dalla forma, le reti globali del valore comportano una migliore divisione del lavoro e specializzazione nei processi, permettendo lo sfruttamento ottimale delle risorse non solo lungo tutta la catena produttiva, ma anche attraverso interi settori o regioni mondiali (Banca Mondiale, 2020).

Gli Stati possono essere coinvolti in due diverse tipologie di reti globali del valore.

- Partecipazione backward, in cui le esportazioni di un paese incorporano gli input provenienti da un altro paese;
- Partecipazione forward, in cui le esportazioni di un paese vengono incorporate come input nelle esportazioni di un altro paese.

1.2 Sviluppo del fenomeno

A partire dal 1990, la nascita delle reti globali del valore ha favorito l'espansione del commercio internazionale. Unirsi alle GCV ha rappresentato per i paesi meno sviluppati la possibilità di prendere parte agli scambi commerciali con maggiore facilità, senza dover necessariamente costruire intere industrie ex novo. Inoltre, la frammentazione dei processi produttivi a livello globale ha significato la crescita di interconnessioni tra le diverse imprese e aumentato le possibilità di ricercare efficienze produttive. Ciò ha permesso l'aumento di produttività e di reddito, controbilanciate da una riduzione dei livelli di povertà. In questo caso si può parlare di convergenza tra le nazioni più povere e quelle economicamente più avanzate (Banca Mondiale, 2020).

La produzione di beni e servizi è diventata integrata a livello globale: un prodotto è progettato in un paese, i suoi componenti vengono raccolti da diverse parti del mondo e assemblati in un altro paese. Le catene globali del valore hanno incrementato il flusso di investimenti tra diversi Stati in maniera più rapida rispetto al commercio standard di beni finiti (Banca Mondiale, 2020). Questo processo però ha assunto caratteristiche diverse a seconda dei paesi e settori interessati, man mano che le economie si sono riorganizzate in catene globali del valore più o meno complesse.

Tra il 1990 e il 2007, i mercati mondiali hanno sperimentato un processo evolutivo senza precedenti. Gli sviluppi tecnologici negli ambiti di trasporti, informazione e comunicazione sono stati accompagnati da una riduzione nelle barriere al commercio e alla nascita di numerosi accordi commerciali internazionali. Tutti questi eventi hanno portato le imprese ad avere convenienza nell'estendersi oltre i confini nazionali. I settori che più hanno preso parte alle catene globali del valore sono stati quelli dell'elettronica, dei trasporti e dei macchinari e le aree più interessate da questa rete di scambi sono state l'Asia Orientale, il Nord America e l'Europa Occidentale. In queste regioni, i paesi prendono parte a GCV complesse, che riguardano attività innovative e produzioni avanzate. Al contrario, le esportazioni di Africa, America Latina e Asia Centrale interessano principalmente materie prime e commodities, utilizzate nel processo produttivo di beni complessi (Banca Mondiale, 2020).

Nel 2008, il momento della loro massima espansione, le catene globali del valore rappresentavano il 52 per cento del commercio mondiale. Da quel momento in poi si può parlare di "slowbalization", cioè di rallentamento nell'integrazione globale. La contrazione delle catene di approvvigionamento è avvenuta dopo decenni di esternalizzazione e delocalizzazione, definite come "hyperglobalization". (Titievskaja et al., 2020). La Grande Recessione ha comportato il declino della crescita economica mondiale e la diminuzione degli investimenti, rallentando lo sviluppo delle GCV. Un'ulteriore specializzazione delle supply chain si scontra

con reti di commercio globale già sviluppate, e le riforme commerciali non sono più spinte dalla necessità di integrare gli scambi mondiali. Inoltre, i settori più dinamici e sviluppati, così come le aree geografiche più attive nel commercio mondiale, hanno raggiunto un livello di maturazione tale da rendere complessa un'espansione aggiuntiva degli scambi internazionali. La frammentazione del processo produttivo è ulteriormente scoraggiata dallo sviluppo tecnologico, che ha favorito la nascita di processi di automazione e tecnologie a minor manodopera. Degna di nota è anche l'ascesa del protezionismo, che può contrastare lo sviluppo delle GVC, rilocalizzando le attività produttive nei paesi d'origine (Banca Mondiale, 2020).

La specializzazione lungo la catena produttiva incentiva l'efficienza nei processi, la diffusione di input e capitale e l'instaurazione di relazioni intersettoriali. I paesi che instaurano relazioni lungo le catene globali del valore godono di incrementi significativi nella loro produttività. Secondo la Banca Mondiale, l'aumento di 1 punto percentuale della partecipazione nelle GCV provoca un incremento del reddito pro capite di più del 1 percento, a differenza del commercio standard, da cui deriva un incremento del 0.2 percento. Come dimostrano i casi di Bangladesh, Cambogia e Vietnam, la crescita maggiore nella produttività si ha quando un paese si evolve dall'esportazione di materie prime a quella di prodotti manufatti semplici, usando fattori produttivi importati (Banca Mondiale, 2020). Tuttavia, la produttività soffre di rendimenti decrescenti: per sostenere questi tassi di crescita elevati, è necessario partecipare agli scambi internazionali in maniera sempre più sofisticata, investendo in competenze, connessioni e istituzioni. Le imprese coinvolte nel commercio delle GCV risultano più produttive e ad alta intensità di capitale rispetto ad imprese analoghe. L'effetto della partecipazione alla rete globale di valore delle imprese ha conseguenze diverse rispetto all'impiego di lavoro: la loro produzione richiede meno lavoro, ma l'elevata produttività comporta maggiori rendimenti che si traducono in un aumento dei livelli di occupazione. Un ulteriore risultato degno di nota è il fatto che favoriscono l'impiego femminile rispetto ad imprese non presenti nelle catene globali. Le catene globali del valore svolgono un ruolo chiave nello sviluppo di paesi emergenti: agevolando il passaggio da attività economiche meno produttive ad attività più efficienti, provocano importanti trasformazioni strutturali in queste economie. I benefici derivanti dalla partecipazione alle GCV riguardano anche i livelli di povertà all'interno di uno Stato. Infatti, l'incremento dell'occupazione e dei livelli di reddito riducono il grado di indigenza in maniera maggiore rispetto al commercio standard, dal momento che i profitti connessi al coinvolgimento nelle GCV sono maggiori rispetto allo scambio di prodotti finiti. Questo risultato è stato osservato per esempio in Messico e Vietnam, che hanno un'intensa partecipazione alle GCV e sono stati oggetto di un'importante diminuzione dei livelli di povertà (Banca Mondiale, 2020).

Dato il loro potenziale, il rallentamento nel tasso di crescita del commercio globale nella costruzione delle reti globali a seguito della Grande Recessione potrebbe rappresentare un motivo di preoccupazione per le economie mondiali. Infatti, la crescita della produzione nelle maggiori economie, tra cui Cina ed Europa, è rallentata e ciò ha avuto riflessi negli scambi internazionali. Nello studio delle possibili cause del fenomeno, si deve però tener conto che il rallentamento possa avere un andamento ciclico. Peraltro, le cause di questo rallentamento sono anche strutturali: l'aumento del reddito ha meno effetto sui tassi di crescita rispetto l'ultimo decennio. Inoltre, la mancanza di riforme che stimolino il commercio a livello internazionale, come ad esempio quelle assunte nell'Europa dell'Est dopo la caduta del muro di Berlino, scoraggia il processo di liberalizzazione dei mercati emergenti (Banca Mondiale, 2020).

Le catene globali del valore hanno negli ultimi anni nuove opportunità e nuovi rischi. L'innovazione ha creato nuovi prodotti e nuove tecnologie nell'ambito della produzione e distribuzione, come ad esempio l'automazione e le piattaforme digitali, favoriscono il commercio all'interno delle GVC. infatti, secondo la Banca Mondiale, il 65 per cento del commercio nel 2017 riguardava tipologie di settori che non esistevano fino a 25 anni prima. Nonostante il fatto che l'automazione porti ad assumere metodi di produzione a bassa intensità di lavoro a favore di una maggiore intensità di capitale, sfavorendo i paesi in via di sviluppo il cui valore aggiunto è rappresentato dal lavoro, i dati evidenziano che queste tecnologie aumentano la produttività e la scala produttiva dei paesi che le adottano. In questo modo, aumenta la richiesta di input offerti dai paesi emergenti, controbilanciandone l'effetto negativo sulla domanda dei beni ad alta intensità di lavoro. Le piattaforme digitali contribuiscono a facilitare l'accesso nei mercati stranieri delle imprese più piccole e riducono i costi derivanti dal commercio (Banca Mondiale, 2020).

La partecipazione nelle catene globali del valore dipende da diversi fattori. Fondamentali per comprendere le dinamiche di sviluppo di un'economia e i suoi scambi sono: dotazione fattoriale, geografia, dimensione del mercato, e istituzioni. Tuttavia, questi elementi sono necessari ma non sufficienti per poter prevedere i futuri andamenti riguardanti la partecipazione al commercio internazionale. Un ruolo cruciale è svolto anche dalle politiche assunte dai decisori politici di uno Stato. Per ovviare alla carenza di capitale, tecnologia o competenze manageriali, le istituzioni di un paese possono emanare iniziative dirette ad attrarre Investimenti Diretti Esteri (IDE). In aggiunta, politiche di deregolamentazione e liberalizzazione sia dei mercati interni che di quelli esteri permette di svincolare le imprese locali dai limiti di un mercato ridotto e della domanda ed offerta locale. Le autorità di paesi isolati, inoltre, dovrebbero migliorare le infrastrutture e la comunicazione in modo da permettere gli scambi con imprese estere. Per incoraggiare ulteriormente gli scambi tra vari paesi, gli accordi

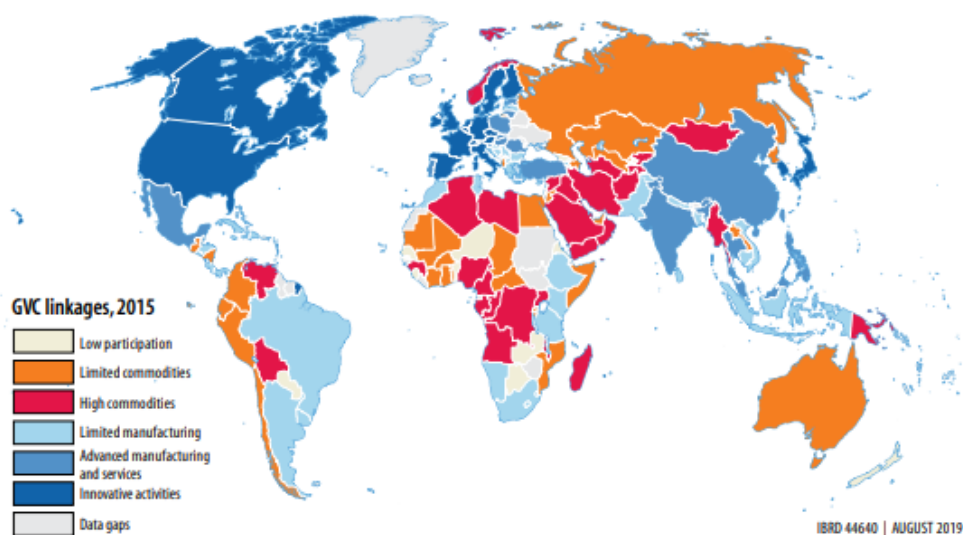
internazionali possono stimolare riforme istituzionali e politiche, fornendo assistenza tecnica e finanziaria (Banca Mondiale, 2020).

1.3 Trend a livello mondiale

Il World Development Report, pubblicato nel 2020 dalla Banca Mondiale, offre un approfondito scorcio sullo sviluppo e la diffusione delle catene globali del valore, ed è uno strumento utile al fine di esaminare le implicazioni che le GVC hanno all'interno dei paesi in via di sviluppo.

In primo luogo, emerge che i paesi coinvolti nelle reti globali del valore partecipano in maniera differente. Come si può vedere dalla fig.1 che evidenzia la tipologia di beni esportati nell'ambito delle GVC, Argentina, Etiopia e Indonesia prendono parte a filiere produttive manifatturiere più semplici; al contrario, Algeria, Cile e Nigeria esportano principalmente materie prime. India e Stati Uniti prestano servizi, che verranno poi reintrodotti nella catena di produzione manifatturiera. Infine, i paesi economicamente più sviluppati e le economie emergenti stanno incorporando elementi innovativi nelle loro produzioni. Si osserva inoltre che lo scambio sotto le GVC è più intenso in determinati settori ed aree geografiche. I settori la cui produzione è più frammentata sono l'elettronica, la produzione di macchinari e il trasporto; la loro importanza relativa è maggiore nelle economie dell'Asia Orientale, Europa e Nord America.

Figura 1 - Tipologie di prodotti esportati nello scambio delle GVC



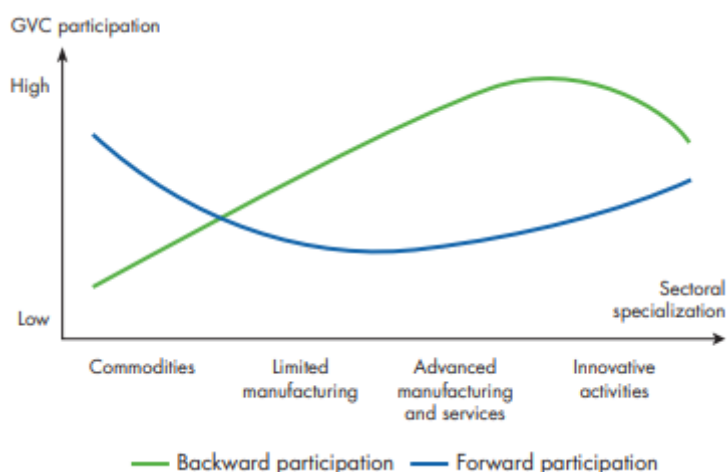
Fonte: Banca Mondiale, 2020

L'abbondanza relativa di terra o altre risorse naturali è positivamente correlata con la partecipazione forward alle catene globali del valore e nei paesi che esportano materie prime e beni intermedi un quinto del PIL dipende dalle risorse naturali. Di fatto una notevole porzione

del valore aggiunto dei paesi ricchi in materie prime, tra cui le risorse estrattive, è presente nelle esportazioni degli altri paesi a valle della catena produttiva. Questa situazione può essere osservata nei paesi dell’Africa Subsahariana, i quali abbondano in risorse naturali e dispongono di maggiori connessioni forward rispetto al resto del mondo (Banca Mondiale, 2020).

Le connessioni backward, intese come la quota di input esteri presenti nelle esportazioni manifatturiere di un paese e riferite come percentuale delle sue esportazioni totale, danno importanti informazioni sulla specializzazione di un settore e l’investimento nell’innovazione. Mentre gli Stati che esportano principalmente materie prime mostrano bassi livelli di integrazione backward, le principali economie avanzate che producono beni e servizi più sofisticati dispongono un’elevata integrazione backward alle GVC. Le partecipazioni di tipo backward più importanti si rilevano negli Stati che investono una grande quota del loro PIL in ricerca e sviluppo, innovazione e protezione della proprietà intellettuale (Banca Mondiale, 2020). Emerge quindi che la specializzazione di un settore influenza il tipo di partecipazione alle reti globali del valore (fig. 2).

Figura 2 - Specializzazione del settore e tipologia di partecipazione



Fonte: Banca Mondiale, 2020

Secondo i dati della Banca Mondiale, in ogni paese il 15 per cento di grandi imprese che importano ed esportano sono responsabili degli scambi nell’ambito delle GVC, e generano circa l’80 per cento dei flussi commerciali totali. In secondo luogo, emerge che l’espansione delle reti globali sia avvenuta sia a livello regionale che globale, ma le connessioni più forti avvengono a livello regionale. L’area più integrata, con legami regionali circa 4 volte quelli mondiali, è l’Europa. Anche l’Asia Orientale conta maggiormente su legami a livello regionale. Diversamente, il Nord America fa affidamento in special modo a connessioni globali, seppure l’integrazione stia aumentando su entrambi i lati. Infine, nell’analisi del fenomeno a livello

mondiale, va considerato che negli ultimi anni le differenze nel coinvolgimento delle GVC tra diverse regioni sono state maggiori rispetto a quelle avvenute all'interno delle regioni stesse. In Europa, l'apertura dei paesi dell'Est, tra cui Ungheria, Bulgaria e Polonia, al commercio con gli altri paesi europei ha permesso lo sviluppo di connessioni regionali. Allo stesso tempo, la frammentazione produttiva a livello globale ha avuto un'importante spinta grazie agli accordi con India e Cina da parte delle economie europee più forti, come Francia, Germania e Regno Unito. Nell'Est asiatico, le GVC hanno iniziato ad assumere carattere mondiale tra gli anni 90 e 2000 grazie alla crescente frammentazione della produzione, benché in quest'area continuino a prevalere legami regionali. Al contrario, gli Stati che partecipano al NAFTA (Accordo nordamericano per il libero scambio) dipendevano principalmente da connessioni a livello globale e hanno avuto un'espansione regionale a partire dall'entrata in vigore dell'accordo nel 1994. Inoltre, l'ingresso della Cina nell'economia mondiale nel nuovo millennio ha dato un importante impulso alle attività delle GVC a livello globale. Le catene del valore di America Latina e Caraibi si stanno attualmente sviluppando sia a livello regionale che mondiale, nonostante prevalgano connessioni globali. In tutte le altre aree del mondo, la frammentazione della produzione sta progressivamente assumendo caratteri globali. Per esempio, le GVC del Sud Asia hanno partner localizzati quasi interamente fuori dalla regione (Banca Mondiale, 2020).

1.4 Implicazioni ed effetti nella disuguaglianza interna dei paesi in via di sviluppo

A differenza del commercio internazionale di materie prime e beni intermedi, questa forma di globalizzazione ha nuove potenzialità per i paesi in via di sviluppo. Il coinvolgimento nelle GVC rappresenta la possibilità di sfruttare la base industriale dei paesi più avanzati, senza dover necessariamente costruire intere industrie e ciò permette ai paesi emergenti di accelerare il loro processo di sviluppo ed industrializzazione. Per le imprese nei paesi a basso reddito è possibile accedere a mercati globali a costi minori, specializzarsi in attività di nicchia e raggiungere mercati più estesi in cui collocare il loro output. L'incremento degli scambi rappresenta l'opportunità di accedere ad input a costi più bassi, sfruttare tecnologie che aumentino la produttività e anche mettere in atto pratiche manageriali sperimentate altrove (Banca Mondiale, 2020). I paesi in via di sviluppo possono quindi godere di numerosi "latecomer's advantages" derivanti dalla partecipazione alle GVC. Tutti questi benefici permettono non solo lo sviluppo ad un tasso di crescita accelerato, ma anche la creazione di migliori opportunità lavorative, incoraggiando l'instaurazione di politiche favorevoli alle GVC nei paesi in via di sviluppo.

I benefici della partecipazione alle reti globali del valore sono suddivisi in maniera diseguale, sia all'interno dei paesi che a livello internazionale. La riduzione dei costi derivante dalla frammentazione della produzione si è tradotta in maggiori profitti per le multinazionali che delocalizzano parte delle loro attività in paesi in via di sviluppo, in contrasto con la riduzione dei ricavi dei produttori locali. Questa situazione è evidente quando si considerano le aziende tessili di Stati Uniti ed India. All'interno dei paesi a basso reddito, l'incremento di scambi commerciali e dello sviluppo tecnologico ha provocato la riallocazione di valore aggiunto dal lavoro al capitale. Ciò ha avuto un rilevante impatto sul mercato del lavoro: è aumentato il salario per la manodopera qualificata, mentre per il lavoro non qualificato il livello dei salari è rimasto invariato, causando un aumento della disparità salariale. Inoltre, nonostante le reti del valore globale incrementino l'offerta di lavoro a favore dell'occupazione femminile, le donne rimangono impiegate nelle attività a livelli più bassi di valore aggiunto (Banca Mondiale, 2020). Va poi evidenziato come le GVC abbiano effetti dannosi per l'ambiente: il crescente numero di scambi attraverso il globo richiede di coprire maggiori distanze, con un aumento delle emissioni derivate dal trasporto. Rispetto al commercio di beni finiti, con le GVC si hanno maggiori emissioni di CO₂ e di rifiuti derivanti dal packaging. In aggiunta, la crescita della produzione richiede un crescente sfruttamento delle risorse naturali. Tuttavia, può essere incoraggiante sapere che le imprese nella scelta di dove localizzare le parti più inquinanti del loro processo produttivo, non sono guidate dalla volontà di cercare norme ambientali meno rigide (Banca Mondiale, 2020).

1.5 Ruolo delle istituzioni

Dopo aver riflettuto sulle diverse implicazioni che la partecipazione alle GVC comporta nelle diverse aree del mondo, quest'elaborato intende analizzare il ruolo svolto dalla qualità delle istituzioni a parità di ogni altra condizione.

La forza contrattuale rappresenta un'importante fattore per la stipula di accordi a livello internazionale, e perciò le istituzioni regolatorie influenzano in maniera non indifferente la nascita di GVC. Le istituzioni acquistano rilevanza nel caso in cui la frammentazione produttiva richieda investimenti legati alla relazione contrattuale (riguardanti, ad esempio, la personalizzazione del prodotto) o anche lo scambio di beni intangibili (come tecnologia, opere di ingegno, credito). Per ovviare all'assenza di protezione contrattuale di uno Stato, le imprese possono talvolta intraprendere meccanismi di cooperazione volti alla creazione di relazioni integrate verticalmente, come gli Investimenti Diretti Esteri (IDE). Secondo la Banca Mondiale, i paesi con una migliore qualità delle istituzioni godono di quote più alte di coinvolgimento nelle GVC nei settori fortemente regolati nella protezione contrattuale e nella gestione di

risorse, tariffe e cicli economici. La stabilità politica influenza pesantemente il tipo di partecipazione alle catene del valore: i paesi in condizione di instabilità hanno principalmente connessioni di tipo forward. Il Report della Banca Mondiale evidenzia che se il Mozambico portasse il suo livello di disciplina del potere pubblico al livello medio mondiale, non solo aumenterebbe la sua partecipazione backward del 29 per cento ma aumenterebbero anche le sue esportazioni del 32 per cento. Inoltre, il Report dimostra come i paesi caratterizzati da una situazione di stabilità politica durante gli anni 2000 hanno minori livelli medi di esportazione di materie prime nei decenni successivi.

Per ovviare all'assenza di protezione contrattuale di uno Stato, le imprese possono talvolta intraprendere meccanismi di cooperazione volti all'integrazione verticale, come gli Investimenti Diretti Esteri (IDE). Un altro strumento possibile è rappresentato dagli accordi di commercio preferenziale (Preferential Trade Agreement), definiti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio come accordi unilaterali che un paese offre ad un altro, diretti per esempio ad abbassare o azzerare le tariffe commerciali. Gli accordi sorti nell'ambito dei PTA consistono in minori tariffe commerciali per attirare maggiori flussi di IDE, ridotte distanze tra i vari punti della catena per agevolare il flusso degli scambi e un assetto normativo rafforzato per promuovere la qualità delle istituzioni. Questi permettono la trasmissione di assistenza tecnica e finanziaria nei paesi destinatari, migliorando non solo la situazione delle istituzioni ma anche la partecipazione alle GVC. Per commerciare efficacemente nell'ambito della frammentazione produttiva a livello globale, gli accordi commerciali hanno un potenziale non indifferente, data la loro abilità di condizionare le politiche all'interno dei confini. Dalla lettura del database Eora emerge che la partecipazione backward è positivamente influenzata dal coinvolgimento in unioni commerciali. Infatti, gli Stati membri dell'Unione Europea e dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN) dimostrano una maggiore partecipazione backward alle GVC. Per queste ragioni, la Banca Mondiale si aspetta che lo stesso effetto verrà osservato nei paesi partecipanti all'African Continental Free Trade Area, l'area di libero scambio nel continente africano instaurata nel 2019.

Vale la pena soffermarsi sul caso dell'Argentina, membro del Mercosur, cioè il mercato comune dell'America meridionale. L'Argentina ha bassi livelli partecipazione backward, dovuti alle politiche restrittive del commercio, e alti livelli di partecipazione forward, in quanto abbondante di risorse naturali. Rispetto a Colombia e Peru, che godono rispettivamente di 18 e 19 partner commerciali nell'ambito dei PTA, l'Argentina può contare solamente su 3 alleanze (Banca Mondiale, 2020). Questo Stato potrebbe migliorare la sua partecipazione alle GVC se il Mercosur imponesse l'attuazione di disposizioni volte a rimuovere le barriere commerciali, contrastare comportamenti anti-competitivi e attirare investimenti. Qualora l'Argentina

aumentasse gli accordi commerciali, raggiungendo il livello di Colombia e Perù grazie ad un rafforzamento dei provvedimenti del Mercosur, potrebbe arrivare ad aumentare del 9 per cento le sue esportazioni verso gli altri paesi membri (Banca Mondiale, 2020).

1.6 Rilevazioni sulle GCV

La sezione seguente illustra le fonti e le modalità dei dati utilizzati nell'analisi empirica proposta da questo elaborato.

A livello mondiale, più della metà delle merci importate sono beni intermedi, cioè beni primari, componenti e prodotti semifiniti, e più del 70 per cento delle importazioni di servizi sono di servizi intermedi (De Backer & Miroudot, 2013). La crescente frammentazione e dispersione geografica dei processi produttivi ha reso necessario formulare statistiche commerciali alternative a quelle tradizionalmente usate per comprendere il reddito nazionale e il valore aggiunto nazionale (Aslam et al, 2017). Per questa ragione, numerose organizzazioni internazionali si sono interessate alla raccolta di dati relativi alla partecipazione alle GVC. I database più rilevanti a livello mondiale comprendono: UNCTAD – Eora GVC Database, World Input-Output Database e Trade in Value Added Database (TiVA) dell'OCSE. Questo elaborato utilizza i dati ricavati dal database UNCTAD-Eora in quanto offre una totale copertura geografica (189 paesi e “Resto del mondo”) nel periodo dal 1990 al 2018 ed è la fonte di riferimento principale nell'analisi delle GVC nei paesi in via di sviluppo (Casella et al, 2019). I dati esposti nel database UNCTAD-Eora sono stati raccolti empiricamente in tabelle di Input-Output relative alle diverse regioni del mondo (MRIO) fino al 2015. A causa del gap temporale tra la comparsa dei fenomeni macroeconomici e il loro rilevamento, i dati relativi agli anni successivi sono basati su stime a breve termine (“nowcast”) fornite dal World Economic Outlook (WEO) del Fondo Monetario Internazionale (Casella et al, 2019). Il WEO fornisce informazioni riguardo la variazione annuale del PIL e le importazioni ed esportazioni per ogni paese mondiale.

Gli indicatori principali offerti da questo database sono:

- Foreign Value Added (FVA): valore aggiunto estero incorporato nelle esportazioni del paese. Corrisponde al componente della partecipazione Backward alle GVC;
- Domestic Value Added (DVA): valore aggiunto domestico incorporato nelle esportazioni del paese;
- Domestic Value Added in other countries' exports (DVX): valore aggiunto di questo paese incorporato nelle esportazioni di altri paesi. Corrisponde al componente della partecipazione Forward alle GVC;

- Total Value Added (VA_exp): Valore aggiunto totale incorporato nelle esportazioni di questo paese, equivalente a DVA+FVA;
- GVC: Equivale a FVA + DVX e quantifica la partecipazione alle GVC in termini assoluti del paese considerato (UNCTAD, 2022).

Da questi è possibile ricavare l'indice di partecipazione alle GVC sviluppato da Koopman et al. (2010).

$$\text{Indice di partecipazione GVC} = \frac{FVA + DVX}{\text{Export lordo}}$$

L'indice è espresso in termini percentuali e più il valore è alto, maggiore è il coinvolgimento del paese considerato nelle catene globali del valore.

Tuttavia, il database UNCTAD-Eora non è esente da imperfezioni. La costruzione delle tabelle MRIO su cui esso si basa può incontrare diverse difficoltà come la presenza di molteplici dati contrastanti oppure, al contrario, l'assenza di rilevazioni. Inoltre, esistono numerosi provider di dati macroeconomici di un paese, come ad esempio le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, o anche gli istituti statistici nazionali, e possono emergere differenze nella rilevazione dei valori (Casella et al, 2019).

CAPITOLO 2: CONNESSIONE TRA GVC E DISPARITÀ REDDITUALE DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Questo capitolo si offre di analizzare la relazione tra la partecipazione alle reti globali del valore e i livelli di disuguaglianza reddituale interni ai paesi emergenti, dimostrandone la relazione. In quest'analisi, l'elaborato userà i dati forniti dal database UNICTAD-Eora, come visto nel capitolo precedente, e presenterà gli indicatori Worldwide Governance Indicators (Banca Mondiale) e l'indice di GINI, fornito dal database SWIID. Nella prima parte verrà esaminato il ruolo delle istituzioni e di disparità di reddito all'interno delle economie. Successivamente si procederà all'analisi della relazione di questi elementi con l'indice di Partecipazione alle GVC.

2.1 Disuguaglianza e ruolo delle istituzioni

Diversi autori concordano che il livello di disuguaglianza di un paese, così come predetto da Kuznet, non dipenda unicamente dalla sua fase di crescita economica, ma anche dal tipo di crescita e le sue istituzioni (Hartmann et al, 2017). La disuguaglianza interna è determinata da una varietà di fattori diversi: dotazione di risorse, eventi storici, geografia, istituzioni, capitale sociale, rendimenti del capitale e sviluppo tecnologico. Tutte queste misure non riescono ad essere sintetizzate nei principali indicatori di produzione aggregata, tra cui il PIL, ma si possono dedurre dalla complessità dei prodotti esportati di un paese (Hartmann et al, 2017).

Come riportato nel capitolo precedente, gli Stati che esportano principalmente risorse naturali o prodotti semplici presentano nel complesso maggiori livelli di instabilità politica o una ripartizione di capitale e reddito disomogenea. Viceversa, i paesi che esportano prodotti più complessi godono di maggiori livelli di qualità delle istituzioni e di innovazione. È quindi possibile procedere a ritroso e ricavare dalla struttura produttiva di un paese dettagli relativi al capitale umano e alle sue istituzioni. Ad esempio, i paesi che nei secoli scorsi hanno subito una dominazione coloniale e sono oggi caratterizzati da una distribuzione diseguale di potere e di reddito, esportano principalmente un numero limitato di commodities e di risorse naturali. Al contrario, le economie governate da istituzioni più inclusive sono caratterizzate da una maggiore complessità del mix produttivo esportato (Hartmann et al, 2017). Da ciò si ricava inoltre il livello di know-how e competenze possedute dalla popolazione coinvolta nell'economia, che è diretto riflesso dell'incoraggiamento istituzionale allo sviluppo del capitale umano e dell'incoraggiamento all'iniziativa privata (Hidalgo, 2015).

È generalmente provato che tra diversi paesi possano esserci differenze nelle modalità di produzione dello stesso tipo di bene, a partire dall'impiego di fattori. Infatti, il processo produttivo varia sulla base dell'intensità di capitale o di lavoro coinvolti. Sono quindi necessari diversi livelli di fattori produttivi, know-how e investimenti per affermarsi a livello globale e

dominare sui competitor. Hartmann et al. (2017) dimostra come, nonostante alcuni paesi siano in grado di raggiungere dei livelli alti di reddito specializzandosi nell'export di commodities, questa crescita nel reddito non viene sostenuta da politiche inclusive. Questo si verifica invece nel caso di economie più sofisticate.

2.2 Evidenze empiriche

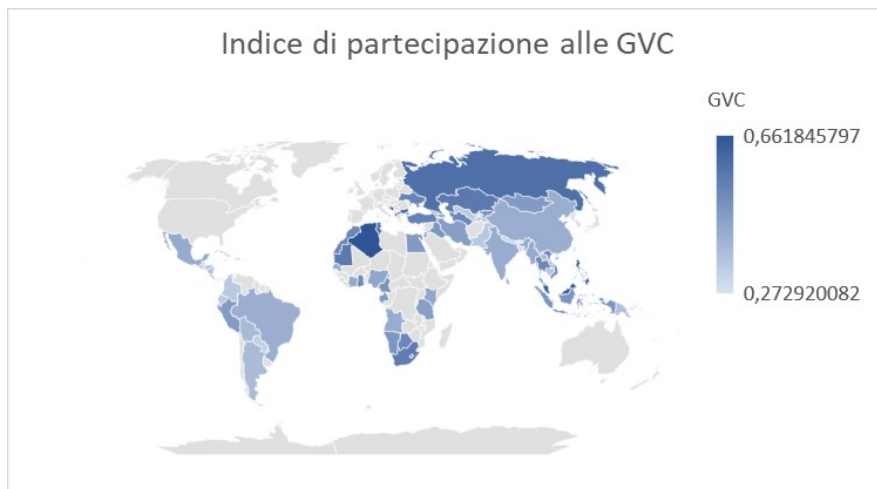
L'ultima sezione dell'elaborato vuole presentare un'analisi originale della partecipazione alle GVC dei paesi in via di sviluppo, confrontarlo con il trend a livello mondiale e comprendere se esiste una relazione con i livelli di disuguaglianza di reddito e di qualità istituzionale di un paese. Come affermato nel capitolo precedente, dati i livelli di specializzazione produttiva necessari per prendere parte alla frammentazione globale della produzione, la quota relativa di partecipazione alle GVC può essere utilizzata per comprendere a posteriori il livello di qualità istituzionale di un paese e della distribuzione di reddito interna.

Questo elaborato considera come campione gli Stati classificati dalla Banca Mondiale come paesi a reddito medio-basso (lower-middle income) e medio-alto (upper-middle). Questa classificazione comprende al suo interno circa il 75 per cento della popolazione mondiale e il 62 per cento della popolazione considerata povera. Il reddito per capita di questo gruppo va dai \$1,036 ai \$12,535 (valori al 2021), e la produzione di questi paesi rappresenta un terzo del PIL mondiale (Banca Mondiale, 2022). Ai fini dell'analisi, sono stati esclusi gli Stati con una popolazione inferiore a 1.5 milioni e quelli per cui la mancanza di rilevazioni non garantisce un'adeguata copertura. In totale, vengono presi in considerazione 71 Stati. Dato il loro potenziale di crescita ed apporto all'economia globale, si ritiene che siano rappresentativi dei paesi in via di sviluppo.

I paesi considerati non possono essere considerati omogenei, né in termini di intensità degli scambi commerciali, né in termini di complessità delle esportazioni. Questo campione intende racchiudere la molteplicità di situazioni economiche che vivono o hanno vissuto i paesi in via di sviluppo. Infatti, la liberalizzazione di Cina, India ed Unione Sovietica e l'integrazione di queste nell'economia globale ha ampliato il mercato del lavoro e ampliato il mercato dove allocare la produzione mondiale. Di conseguenza, la loro partecipazione alle reti globali del valore è aumentata. Inoltre, i paesi abbondanti di lavoro hanno attirato la delocalizzazione di industrie alla ricerca di vantaggi di costo nei fattori produttivi, favorendo la frammentazione internazionale della produzione (Banca Mondiale, 2020). Altre economie stanno vivendo in questo momento l'espansione commerciale, con un importante processo di industrializzazione e un aumento della produzione. Il grafico n.1 mette in rilievo la diversità del campione,

evidenziando l'Indice di partecipazione alle GVC medio nel periodo 1995-2018 per i paesi confrontati.

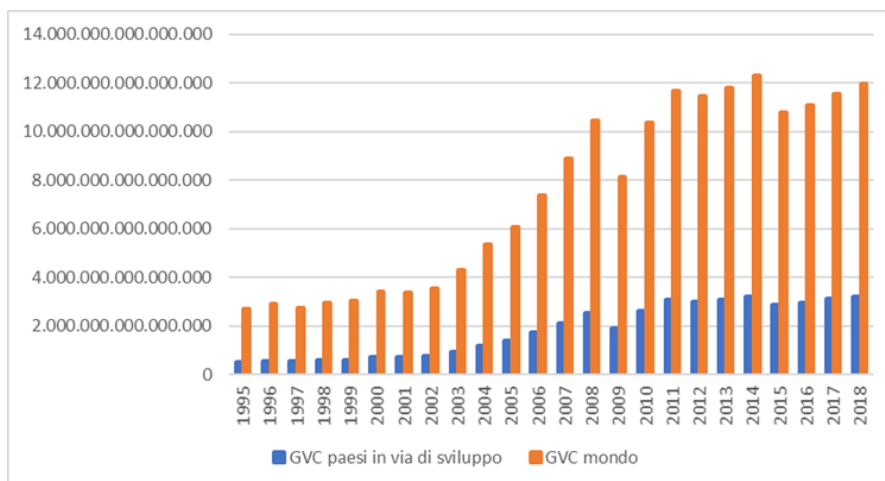
Grafico 3 - Indice di partecipazione alle GVC dei paesi a reddito medio-alto e medio-basso (media dei valori 1995-2018)



Elaborazione dell'autore, dati UNCTAD-Eora, 2022

Il grafico n.2 mostra il valore delle GVC di questo intervallo di paesi e lo confronta con il valore mondiale delle GVC dal 1995 al 2018. Si nota che dal 2000 fino alla Grande Regressione gli scambi commerciali internazionali avevano un elevato e costante tasso di crescita. Tuttavia, dopo il 2008 questo trend si è interrotto e il valore delle GVC si è stabilizzato. La quota del commercio delle reti globali del valore nei paesi in via di sviluppo rispetto al valore mondiale è aumentata in maniera costante all'interno del periodo considerato, ed è cresciuto dal 19% nel 1995 fino al 27% nel 2018.

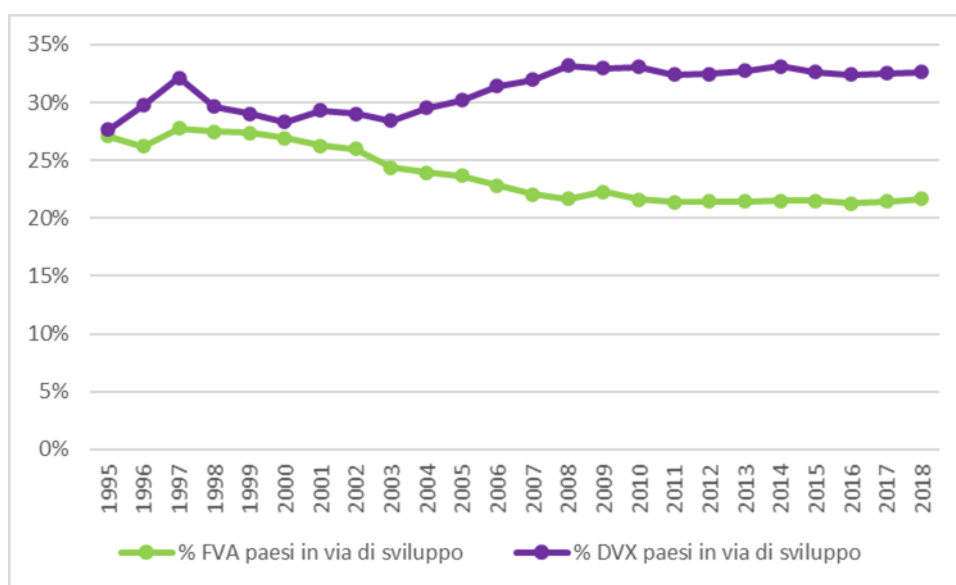
Grafico 2 - Quota di commercio nelle GVC dei paesi in via di sviluppo rispetto al totale mondiale



Elaborazione dell'autore, dati UNICTAD-Eora, 2022

La tipologia di partecipazione alle GVC è determinante per comprendere il valore delle istituzioni e il livello di disuguaglianza di un paese. Come si è visto nel capitolo precedente, le reti del valore più complesse comportano lo scambio di prodotti sofisticati, l'impiego di lavoratori qualificati, la necessità di investimenti nell'innovazione e il supporto delle istituzioni. Questo determina diffuse conoscenze e know-how ed elevati tassi di crescita economica, i quali, congiuntamente a politiche di welfare e di protezione dell'iniziativa privata, consentono un'equa divisione di reddito all'interno del paese. Negli scambi commerciali di tipo backward, le esportazioni impiegano input provenienti da altri paesi: ciò potrebbe suggerire una maggiore specializzazione dei processi produttivi e una maggiore qualificazione dei lavoratori impiegati rispetto a paesi in cui prevalgono le connessioni forward (Carpa & Martinez-Zarzoso, 2022). Il grafico n.3 fornisce informazioni riguardanti la partecipazione forward e backward alle GVC, espressa come percentuale del valore delle GVC totale dei paesi a reddito medio-alto e medio-basso dal 1995 al 2018.

Grafico 3- Percentuali di connessioni backward e forward dei paesi in via di sviluppo

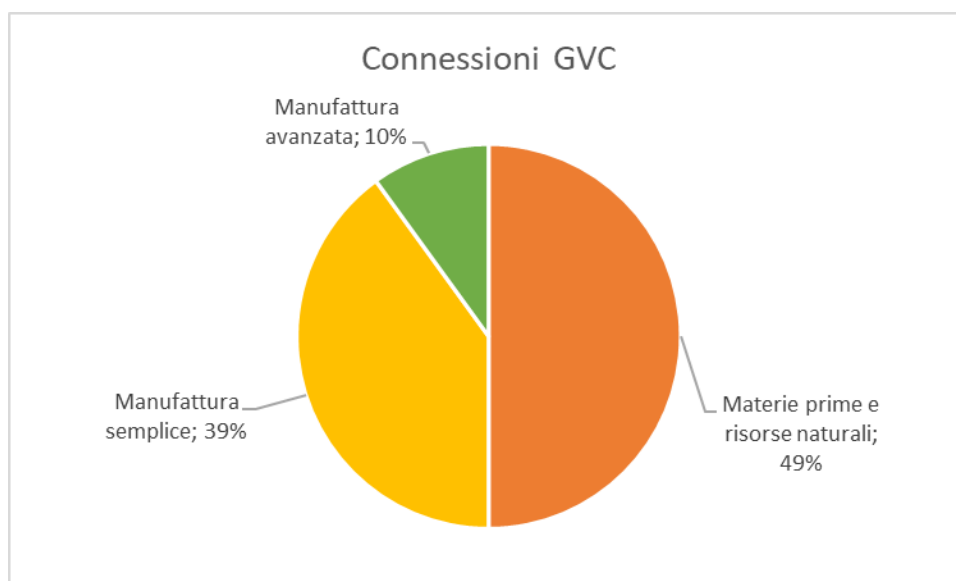


Elaborazione dell'autore, dati UNICTAD-Eora, 2022

Dal grafico n.4 emerge che circa la metà del campione di paesi considerato prende parte a scambi commerciali più semplici, riguardanti il commercio di materie prime e risorse primarie che vengono incorporate nelle produzioni degli altri paesi. Tuttavia, ciò non esclude la presenza di Stati in cui il settore manifatturiero sia sviluppato, sebbene le GVC a cui prenda parte riguardino prodotti semplici. Infine, data l'ampiezza del campione, sono presenti anche economie in cui la produzione è avanzata e sofisticata, come ad esempio India, Cina e Filippine. La maggiore complessità degli scambi di questi paesi può essere spiegata dal fatto che essi

siano intensamente coinvolti in settori come l'elettronica, le attrezzature e macchinari, e i servizi, nei quali le GVC abbondano (Banca Mondiale, 2020).

Grafico 4 - Tipologia delle connessioni GVC, 2015



Elaborazione dell'autore, dati Banca Mondiale, 2020

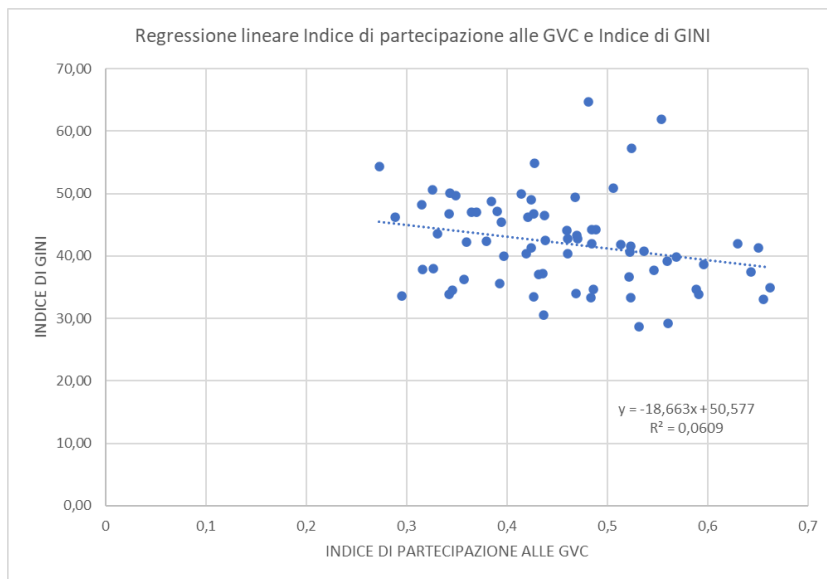
Per confrontare la partecipazione alle GVC con i livelli di disuguaglianza interni di uno Stato verrà utilizzato l'indice di Gini. Questo coefficiente confronta i livelli di reddito di un paese con la sua popolazione. Se il reddito è distribuito uniformemente all'interno dei vari segmenti della popolazione, l'indice sarà vicino a 0; nel caso contrario, in cui una piccola percentuale della popolazione possiede la maggior parte del reddito, l'indice si avvicinerà al 1 (OECD, 2006). I valori annuali dell'indice di Gini per i paesi sui quali si basa l'elaborato provengono dal database SWIID, che raccoglie e integra i dati del World Income Inequality Database (Solt, 2020). Nonostante lo SWIID usi un modello di imputazione per stimare le osservazioni mancanti, questo database non è in grado di offrire una completa copertura annuale per tutti i paesi. Ai fini dell'analisi, viene quindi necessario utilizzare la media delle osservazioni per il periodo 1995-2018.

Procediamo quindi alla costruzione della retta di regressione che avrà come variabile indipendente l'indice di partecipazione alle catene globali del valore e come variabile dipendente l'indice di GINI (grafico n.5). Entrambi i valori sono medie dei dati osservati dal 1995 al 2018 per permettere il confronto tra tutti i paesi e non solo quelli con le osservazioni complete, rendendo quindi la nostra analisi maggiormente rappresentativa dei paesi a reddito medio-alto e medio-basso.

Il grafico n.5 rappresenta la retta di regressione lineare tra l'Indice di partecipazione alle GVC e l'indice di GINI. Dalla dispersione dei dati e il numero ridotto dell'R quadrato si intuisce che

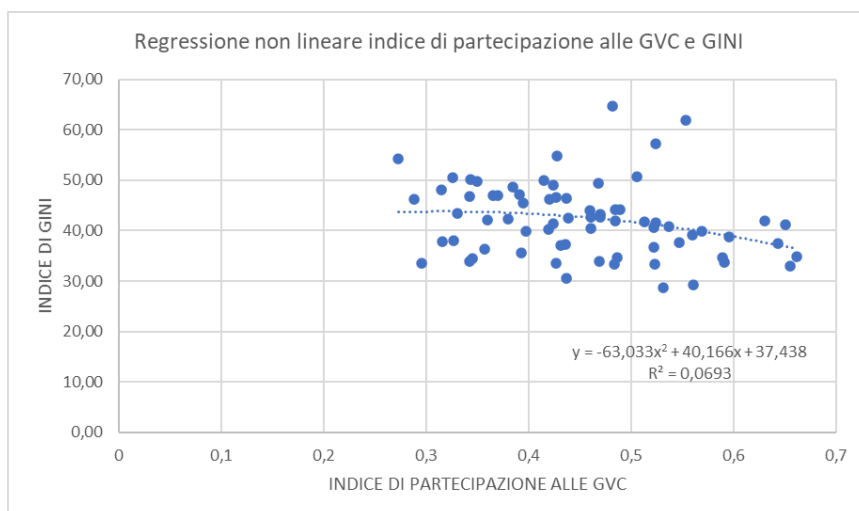
tale modello non è adatto a spiegare la relazione, che non segue un andamento lineare. È quindi necessario formulare una retta di regressione non lineare (grafico n.6). Tuttavia, anche l'approssimazione polinomiale è inadatta a spiegare la relazione tra le due variabili. Una possibile spiegazione può essere il fatto che l'indice di Gini da solo non possa spiegare completamente la partecipazione alle reti globali del valore, ed emerge quindi l'assenza di altre potenziali variabili esplicative. Vi è per questo motivo l'esigenza di integrare nell'analisi il ruolo delle istituzioni.

Grafico 5 - Regressione lineare tra l'indice di partecipazione alle GVC e l'indice di GINI (media dei valori 1995-2018)



Elaborazione dell'autore, dati UNCTAD-Eora (2022) e SWIID (2022)

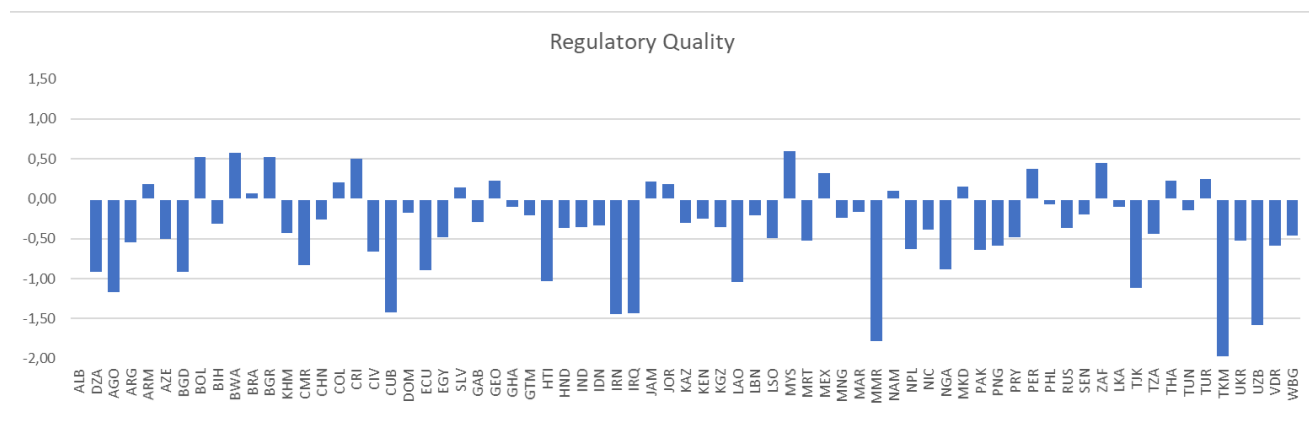
Figura 6 – Regressione polinomiale tra l'indice di partecipazione alle GVC e l'indice di GINI (media dei valori 1995-2018)



Elaborazione dell'autore, dati UNCTAD-Eora (2022) e SWIID (2022)

Dati questi risultati, è possibile ora confrontare la relazione tra disparità e partecipazione alle GVC per i paesi ad elevata e modesta qualità istituzionale. La qualità istituzionale è un concetto multidimensionale molto ampio, e comprende non solo l'esercizio della governance all'interno di un paese, ma anche l'accesso al potere. Con questo si intende il processo con cui si sceglie, si monitora e si sostituisce il governo; la capacità delle istituzioni di produrre e implementare politiche efficaci; e il riconoscimento da parte dei cittadini e dello Stato dell'autorità delle istituzioni, responsabili di norme che regolano le interazioni economiche e sociali tra questi attori (Rothstein & Teorell, 2008). Quest'elaborato fa riferimento agli indici proposti dalla Banca Mondiale, i Worldwide Governance Indicators (WGI). L'indicatore ritenuto maggiormente idoneo ai fini dell'analisi proposta da quest'elaborato è il "Regulatory Quality", in quanto riflette l'abilità percepita della governance di introdurre ed implementare norme che favoriscono e incoraggiano lo sviluppo del settore privato. I valori assunti vanno da un minimo di -2.5, che indica la peggior situazione possibile, ed un massimo di +2.5, nel caso di una forte governance (Kaufmann et al., 2010). Il grafico n.7 espone i valori medi di questo indicatore nei paesi selezionati per il periodo 1995-2018. È immediato notare come la maggioranza di questi assuma valori negativi. I paesi con una peggiore qualità istituzionale rappresentata da quest'indicatore sono localizzati prevalentemente nell'Asia occidentale e orientale, nel Medio Oriente ed in Africa.

Grafico 7 - Regulatory quality nei paesi considerati (media dei valori 1995-2018)

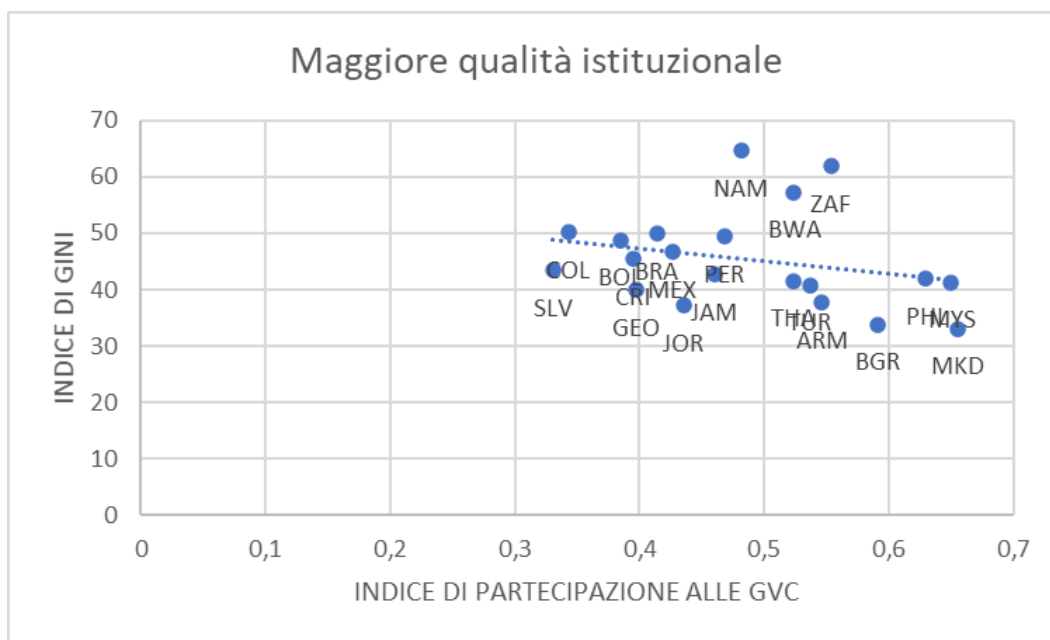


Elaborazione dell'autore, dati Banca Mondiale, 2022

L'elaborato suddividerà ora l'analisi dei paesi considerati in via di sviluppo tra i paesi con una maggiore qualità delle istituzioni e quelli con una peggiore situazione istituzionale.

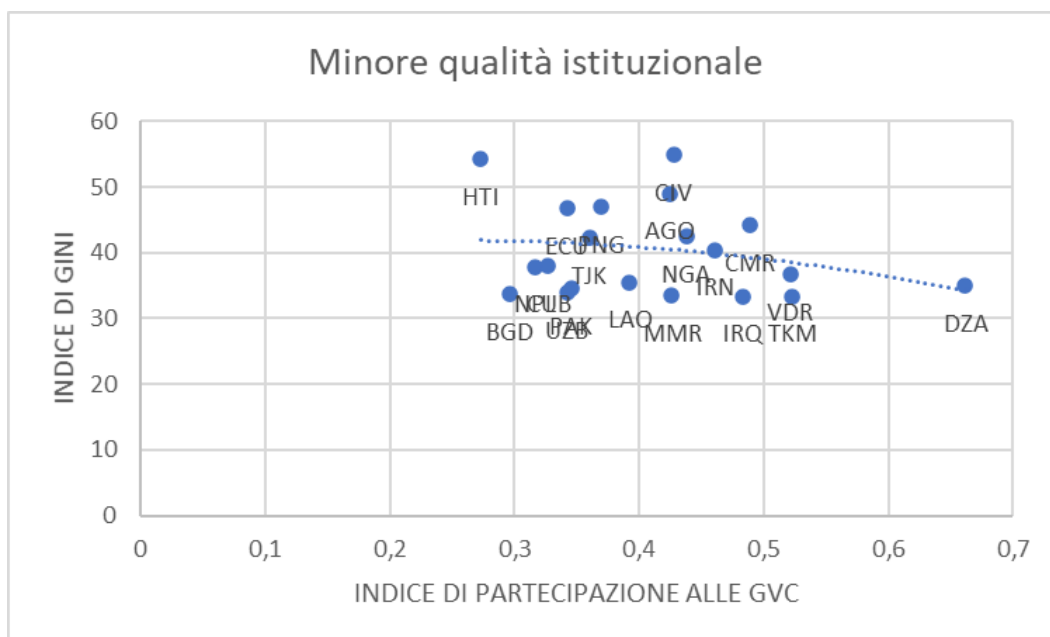
Il grafico n. 8 mostra la distribuzione di indice di partecipazione alle GVC e indice di GINI dei paesi con una migliore qualità delle istituzioni. Il grafico n.9 ripete l'operazione per i paesi a minore qualità istituzionale.

Grafico 8 - Grafico di dispersione tra indice di partecipazione alle GVC e indice di GINI nei paesi a maggiore qualità istituzionale (media dei valori 1995-2018)



Elaborazione dell'autore, dati UNCTAD-Eora (2022) e SWIID (2022)

Figura 9 - Grafico di dispersione tra indice di partecipazione alle GVC e indice di GINI nei paesi a minore qualità istituzionale (media dei valori 1995-2018)



Elaborazione dell'autore, dati UNCTAD-Eora (2022) e SWIID (2022)

Entrambe le regressioni non consentono di spiegare il fenomeno della partecipazione alle GVC. L'utilizzo di altri indicatori forniti dal Worldwide Governance Indicators (WGI) quali Voice and Accountability, Political Stability and Absence of Violence/Terrorism, Government Effectiveness, Rule of Law e Control of Corruption non ha prodotto significativi cambiamenti

nella rilevanza statistica di questa analisi. La limitata disponibilità di dati costanti e calcolati in maniera equiparabile relativi alla disparità di reddito, unitamente all'oggettiva incapacità di misurazione della qualità della governance e alla difficoltà di una sua valutazione imparziale, rende l'analisi di questo elaborato problematica e priva di significativi risultati. Il campione considerato racchiude economie profondamente diverse tra loro, con un passato economico distinto e diversi livelli di sviluppo. L'ampiezza di questo campione rappresenta quindi un ostacolo nell'analisi proposta. La partecipazione alle GVC è un fenomeno complesso e dipende da diversi fattori, come la dotazione di risorse, la specializzazione dell'economia e le politiche intraprese dalle autorità di governo. Questi fattori possono essere insieme sia cause della tipologia dell'integrazione delle GVC che stimolo alla frammentazione globale. La disuguaglianza nella distribuzione del reddito può essere messa in relazione alla crescita economica di un paese, ed assumere valori differenti a seconda del grado di sviluppo attraversato dall'economia. Nello studio di Carpa et al. (2022), gli autori evidenziano l'effetto della partecipazione alle catene globali del valore sulla distribuzione del reddito delle economie sviluppate ed emergenti distinguendo dagli effetti di breve e di lungo periodo. Prendendo in considerazione le connessioni backward, la frammentazione produttiva aumenta la disuguaglianza di reddito nel breve periodo, mentre nel lungo periodo questa relazione assume un andamento negativo e la partecipazione alle GVC riduce l'indice di GINI. Nel caso dell'integrazione forward, invece, questi risultati non sono significativi. Questo studio dimostra che il ruolo determinante delle GVC sulla distribuzione di reddito è svolto in maniera prevalente dalla partecipazione backward. L'analisi di questo elaborato, tuttavia, prende in considerazione sia la componente backward che quella forward. Infine, bisogna considerare che i dati considerati riguardano medie e non valori annuali. Ciò può causare non solo la distorsione dell'analisi, ma anche non dà rilievo ad eventuali trend che hanno avuto luogo nel corso degli anni considerati.

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo elaborato è di esplorare il legame tra catene globali del valore e il livello di qualità della governance e di disuguaglianza interna di un paese, al fine di comprendere gli effetti distributivi della frammentazione produttiva internazionale.

Secondo il World Development Report (Banca Mondiale, 2020) l'incremento del commercio dovuto al coinvolgimento nelle reti globali del valore permette la riduzione dei livelli di povertà di un paese. Infatti, la frammentazione produttiva porta ad un'efficiente allocazione dei fattori produttivi, diffondendo tecnologie e know-how e consentendo l'accesso dei paesi più deboli economicamente ai mercati globali. Tuttavia, il Report dimostra che i benefici derivanti dall'aumento degli scambi non vengono distribuiti equamente all'interno delle economie coinvolte. A supporto di quest'ultima affermazione, lo studio di Hartmann et al. (2017) evidenzia il ruolo chiave svolto dalla specializzazione di un'economia o un settore nella distribuzione del reddito generato. Infatti, l'aumento della complessità del mix produttivo esportato influenza positivamente l'abilità di generare e distribuire reddito del paese esportatore, portando a livelli minori di disparità rispetto a paesi che esportano prodotti più semplici.

L'elaborato si propone di verificare l'ipotesi secondo la quale la partecipazione alle GVC possa influenzare i livelli di disuguaglianza reddituale dei paesi in via di sviluppo, confrontando la situazione tra i paesi a migliore qualità istituzionale e quelli ad un livello minore. È importante nominare la carenza di dati relativi alla distribuzione di reddito per ogni paese del campione. Il database SWIID, sebbene integri i dati forniti dal WIID, non offre una copertura annuale e il fatto che debba stimare i valori mancanti non solo riduce la comparabilità dei dati ma può aumentare il divario tra le previsioni e la situazione reale. Allo stesso modo, il concetto di qualità istituzionale è molto ampio e difficile da afferrare, e non può essere correttamente racchiuso in un unico indicatore, seppur proposto ed utilizzato dalla Banca Mondiale. L'arbitrarietà della costruzione dell'indice e gli errori standard associati ai valori proposti rendono difficoltosa la misurazione della qualità istituzionale (Thomas, 2010). Per sopperire alla limitata disponibilità di dati, l'analisi ha dovuto utilizzare le medie dei valori disponibili. Ciò non ha permesso una visione d'insieme del periodo e trend annuali, come evidenzia lo studio di Carpa et al. (2022), che distingue tra effetti della partecipazione alle GVC sulla disparità di medio e di lungo periodo. Infine, la varietà riscontrata all'interno del campione in termini di specializzazione produttiva, integrazione economica e qualità istituzionale è difficilmente riassumibile in un'unica analisi. Di conseguenza, le nostre stime non supportano un effetto statisticamente rilevante della partecipazione alle GVC sulla disparità di reddito

interna ai paesi in via di sviluppo. Nonostante ciò, quest'elaborato indica il potenziale di crescita economica mondiale offerto dall'integrazione dei paesi in via di sviluppo nella produzione internazionale. Secondo la Banca Mondiale (2020), l'aumento della produttività connesso alla specializzazione nei processi e all'accesso agli input facilitato consentito dalle GVC è maggiore rispetto a quello che si avrebbe non solo in caso di produzione domestica ma anche nel caso del commercio di prodotti finiti. L'elaborato suggerisce quindi di puntare sull'integrazione dei paesi in via di sviluppo nel commercio internazionale delle GVC, per consentire una crescita economica che potrà portare, se sostenuta da adeguate politiche di investimento e protezione dell'attività privata da parte della governance, a livelli di specializzazione e innovazione tali da ridurre la disparità interna e il divario con le nazioni economicamente avanzate.

Parole: 8210

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antràs, P., 2020. *Conceptual Aspects of Global Value Chains*. The World Bank Economic Review, Volume 34 No. 3, p. 551–574.

Aslam, A., Novta, N., Rodrigues-Bastos, F., 2017. *Calculating trade in value added*. IMF Working Paper, WP/17/178.

Bourguignon, F., 2004. *The poverty-growth-inequality triangle*. Indian Council for Research on International Economic Relations, New Delhi Working Paper No. 125.

Carpa, N., Martínez-Zarzoso, I., 2022. *The impact of global value chain participation on income inequality*. International Economics, Volume 169, p. 269-290.

Casella, B., Bolwijn, D., Moran and K. Kanemoto. 2019. *Improving the analysis of global value chains: the UNCTAD-Eora Database*. Transnational Corporations, Volume 26 No. 3.

Cusolito, A. P., Safadi, R., Taglioni, D., 2016. *Inclusive Global Value Chains: Policy Options for Small and Medium Enterprises and Low-Income Countries*. Directions in Development. Washington, DC: World Bank.

De Backer, K., Miroudot, S., 2013. *Mapping Global Value Chains*. OECD Trade Policy Papers, No. 159.

Dollar, D., 2017. *Global Value Chain Development Report 2017: Measuring And Analyzing The Impact of GVCs on Economic Development*. The World Bank Group.

Grossman, G., Rossi-Hansberg, E., 2008. *Trading tasks: a simple theory of offshoring*. American Economic Review, Volume 98 No.5, p. 1978–1997.

Hartmann, D., Guevara, M. R., Jara-Figueroa, C., Aristarán, M., Hidalgo, C., 2017. *Linking Economic Complexity, Institutions, and Income Inequality*. World Development, Volume 93, p. 75-93.

Hidalgo, C., 2015. *Why information grows: The evolution of order, from atoms to economies*. New York: Penguin Press.

IMF, 2007. *Globalization and Inequality*. World Economic Outlook 2007, Washington, DC.

Kaufmann, D., Kraay, A., Mastruzzi, M., 2010. *The Worldwide Governance Indicators : A Summary of Methodology, Data and Analytical Issues*. World Bank, Policy Research Working Paper No. 5430.

Koopman, R., Powers, W., Wang, Z. & Wei, S.-J., 2010. *Give Credit Where Credit Is Due: Tracing Value Added in Global Production Chains*. National Bureau of Economic Research.

Ravallion, M., 2004. *Pro-poor growth: A primer*. World Bank, Policy Research Working Paper No. ID 610283.

Rothstein, B., Teorell, J., 2008. *What Is Quality of Government? A Theory of Impartial Government Institutions*. *Governance*, Volume 21, p. 65-190.

Shepherd, B., 2013. *Global Value Chains and Developing Country Employment: A Literature Review*. OECD Trade Policy Papers, No. 156.

Solt, F., 2020. *Measuring Income Inequality Across Countries and Over Time: The Standardized World Income Inequality Database*. *Social Science Quarterly*, Volume 101 No. 3, p. 1183-1199. Versione 9.3 SWIID, Giugno 2022.

Thomas, M., 2010. *What Do the Worldwide Governance Indicators Measure?*. *The European Journal of Development Research*, Volume 22, p. 31–54

Titievskaja, J., Kononenko, V., Navarra, C., Stamegna, C., Zumer, K., 2020. *Slowing down or changing track? Understanding the dynamics of 'Slowbalisation'*. EPRS European Parliamentary Research Service.

World Bank. 2020. *World Development Report 2020: Trading for Development in the Age of Global Value Chains*. Washington, DC: World Bank.

WTO, 2022. Preferential Trade Agreement [Online]

https://www.wto.org/english/thewto_e/glossary_e/preferential_trade_arrangements_ptas_e.htm

[Consultato il giorno 02 Agosto 2022]

UNCTAD Eora GVC. UNCTAD Eora [Online]

<https://worldmrio.com/unctadgvc/>

[Consultato il giorno 04 Giugno 2022]

World Bank, 2022. Middle Income Countries [Online]

<https://www.worldbank.org/en/country/mic/overview>

[Consultato il giorno 08 Giugno 2022]

OECD, 2006. Gini Index [Online]

<https://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=4842>

[Consultato il giorno 11 Giugno 2022]